

Casi choc. Cocaina e slot. Ma cosa c'entrano i bambini?

Due casi di cronaca da Catania e Brescia richiamano l'attenzione sulle condizioni dei più piccoli nel nostro Paese, specie in contesti di disagio. Ecco i numeri di un'emergenza dimenticata.

Cosa può succedere ai bambini, in Italia, nel 2017? Che vengano utilizzati per **spacciare la cocaina**, come in queste ore scopriamo essere avvenuto per mesi nel quartiere difficile di Librino, a Catania. Il compito toccava **a un bimbo di appena 6 anni**, "danno collaterale" della macchina dello spaccio di cui 36 ingranaggi sono finiti in manette. Immaginatelo con lo zainetto, a far su e giù tra i pianerottoli, con la droga tra i quaderni e i sogni della prima elementare.

Ma ancora non è niente. Nelle stesse ore s'è scoperta la storia agghiacciante **di due bambini, sorella e fratello - rispettivamente di 2 anni e di 8 mesi - abbandonati in auto la scorsa settimana** a Borgo San Giacomo, nel Bresciano. **Il loro papà, di origini romene, li aveva lasciati per andare a giocare alle slot-machine mentre la madre si prostituiva a pochi metri di distanza.** La cocaina ce l'hanno nel sangue, quei due bimbi, lo hanno scoperto i medici che li hanno visitati. Ora si sta cercando di capire come sia possibile, se l'abbiano ingerita da sole, accidentalmente, o se addirittura quei genitori gliel'abbiano data, magari per farli stare zitti e tranquilli. Cancellare i propri figli, dopo averli messi al mondo. Quei bimbi per fortuna ora sono in una comunità protetta, e aspettando d'essere adottati.

Si tratta di casi isolati, oppure c'è una allarme che non vediamo sulle condizioni dei piccoli in Italia? Una cosa è l'altra forse, ma sul secondo punto dobbiamo tornare con forza a puntare gli occhi. Tutte le indagini e gli indicatori sociali ci dicono che tanti, troppi bambini sono in sofferenza, nel nostro Paese, che pure conta su un periodo di ripresa economica.

Vivere da bambini, in Italia: ecco i numeri

Intanto i numeri della povertà, sotto il cui peso è più facile che maturino situazioni di disagio estremo come quelle inquadrare dalla cronaca. L'Istat lo scorso luglio ha fatto il punto: sono 1 milione e 619mila le famiglie residenti in condizione di povertà assoluta, nelle quali vivono 4 milioni e 742mila individui. **Di cui 1 milione e 292mila sono minori.** Per loro, per i piccoli, la situazione è addirittura peggiorata nel 2016 rispetto all'anno precedente: dal 10,9% di quelli coinvolti si è passati al 12,5%. E quando si parla di povertà assoluta si parla di **manca di tutto** per questi bambini: cibo, vestiti, acqua, luce, riscaldamento.

Secondo le stime di Save the children la situazione è ancora peggiore, soprattutto allargando lo sguardo al resto d'Europa: **in Italia 1 bambino su 3 è a rischio di povertà ed esclusione sociale** (32,1%), ben 4 punti e mezzo sopra la media europea (27,7%). Olanda e Germania, grazie a un sistema di welfare efficace, riescono ad esempio a contenere tale rischio sotto la soglia del 20%.

Senza istruzione

La situazione peggiora, a seconda di dove si nasce (al Sud la situazione è drammatica, complice anche l'ombra della criminalità) e soprattutto a mano a mano che si cresce. **La povertà materiale, per i minori, diventa povertà educativa.** Negli istituti con un indice socio-economico-culturale più basso, lo certifica sempre Save the Children, più di 1 quindicenne su 4 (il 27,4%) è ripetente, mentre negli istituti con indice alto la quota scende quasi a 1 su 23 (il 4,4%). Uno studente di 15 anni su 2 (il 47%) proveniente da un contesto svantaggiato, inoltre, non raggiunge il livello minimo di competenza in lettura, otto volte tanto rispetto a un coetaneo cresciuto in una famiglia agiata. E tra i bambini e i ragazzi che vivono in condizioni di disagio è ancora elevatissimo il rischio di dispersione scolastica: nelle scuole secondarie di secondo grado il tasso di abbandono in un anno è stato del 4,3%, pari a 112.000 ragazzi, mentre in quelle di primo grado il tasso scende all'1,35%, che corrisponde a 23.000 alunni.

E senza investimenti

La beffa? Per affrontare la situazione l'Italia, secondo gli ultimi dati Eurostat sulla spesa sociale in Europa, destina **una quota di spesa sociale a infanzia e famiglie di molto inferiore alla media europea (5% rispetto all'8,4%),** mentre pensioni di anzianità e vecchiaia (165 gli anziani ogni 100 bambini) assorbono ben oltre la metà della spesa per protezione sociale, con una differenza di circa **dieci punti percentuali in più** rispetto alla media europea. Un risultato che ci pone tra gli ultimi nel Vecchio Continente. C'è bisogno di ben altro, che un bonus bebè.

Viviana Daloisio

Avvenire.it, 30 novembre 2017